

Un salotto immerso nella storia

Piazza Casotti, oggi interamente recuperata, è stata nel medioevo prigione comunale e abitazione del boia



■ Oggi piazza Casotti – quel piccolo slargo dietro piazza Prampolini dove si affaccia il Museo del Tricolore – è conosciuta per quell'angolo delizioso e tranquillo dove ci si può sedere, protetti dagli echi del movimento delle strade attigue. Nuove sia la pavimentazione in pietra di Luserna e ciottoli di fiume, sia le moderne panchine che consentono di conversare o leggere in pace il giornale, mentre i melograni nelle fioriere pennellano di verde la piazza. Dall'importante porticato si può invece accedere alle sale espositive che, come il palazzo, sono state oggetto di un intervento restaurativo pochi anni or sono. Per i reggiani non più giovanissimi, piazza Casotti è la piazza dei Ferri vecchi, o meglio ancora "piasetta di Zavai". Qui infatti, fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, si teneva il frequentatissimo mercatino di vecchi strumenti di lavoro, di piccole anticaglie, di oggetti di recupero; una versione ridotta degli attuali mercatini domenicali dell'antiquariato. Questo spazio urbano non ha una storia molto antica; venne infatti ricavato dall'abbattimento di edifici fatiscenti agli inizi del secolo XX. In quegli anni si aveva necessità di nuovi spazi per uffici municipali e l'architetto comunale Sorgato eresse il palazzo in stile quattrocentesco addossato alla Sala del Tricolore che, con il suo imponente porticato e le sue eleganti bifore, caratterizza



l'attuale piazza Casotti.

La grazia del patrono

In epoca medievale e rinascimentale un triste edificio occupava l'attuale slargo: era l'edificio delle prigioni comunali.

Qui venivano detenuti tutti coloro che contravvenivano alle norme degli Statuti comunali. Si trovavano così rinchiusi insieme assassini feroci, ladri, briganti, bari, truffatori, ma anche piccoli evasori fiscali che non pagavano uno dei tanti balzelli già allora presenti. La Giustizia in quel tempo era molto severa e di fronte alle prigioni, nell'attuale via Arcipretura dove sono attualmente i negozi di carta e stampe, aveva la sua abitazione uno stimato dipendente pubblico: il boia. Il 24 novembre, giorno di San Prospero, un condannato a morte, estratto a sorte, veniva però condotto alla Basilica omonima e graziato: era l'omaggio della città al Santo Patrono.

La vita nelle vie adiacenti alle carceri si svolgeva invece, paradossalmente, in grande allegria; erano infatti qui collocate le più famose taverne reggiane, fra cui l'osteria del Monticello (1602).

Questo nome richiama un altro edificio comunale che non doveva destare molta simpatia nei cittadini: il "Monticello dei pegni del Comune". Qui si depositavano i pegni che gli esattori del fisco prelevavano dai debitori insolventi della comunità. Con la caduta in disuso delle prigioni, questi edifici vennero destinati a vari scopi: macina pubblica, stalle comunali e magazzini municipali. ■

] Attilio Marchesini



Il "salotto all'aperto" di piazza Casotti e, nella foto piccola, l'abbaino che illuminava la casa del boia